

LE FORMAZIONI OMBRELLO DURANTE LA FASE DI CONSOLIDAMENTO DEMOCRATICO. POLONIA E REPUBBLICA CECA A CONFRONTO

Barbara Pisciotta

I sistemi partitici durante la transizione: l'emergenza delle "formazioni ombrello"

La straordinaria ondata di democratizzazione che dal 1974 al 1990 ha segnato il passaggio di ventinove sistemi politici da un regime autoritario a uno (più) democratico, si è sviluppata lungo un complesso processo di costruzione e di consolidamento del regime democratico di massa all'interno dei singoli Stati nazionali. Nell'Europa centro-orientale, questo processo ha confermato in modo peculiare la rilevanza che assume la ricostruzione di un sistema partitico competitivo sia in termini di costellazioni di forze politiche, sia in termini di modelli di competizione: l'instaurazione di un regime democratico comporta innanzitutto la (ri)nascita di formazioni partitiche che competono all'interno dello spazio politico precedentemente monopolizzato dal partito unico. Il passaggio dal quarantennale monopartitismo comunista al pluralismo politico costituisce senza dubbio uno degli aspetti centrali e più visibili della transizione (Grilli di Cortona 1997), laddove i partiti politici ricominciano a svolgere la loro fondamentale funzione di *agenzie* di mobilitazione che prendono parte in prima persona ai nuovi processi elettorali, puntano a gestire direttamente il potere politico e assumono un ruolo determinante nella fase di consolidamento del nuovo assetto democratico.

Una peculiarità della formazione dei sistemi partitici durante le prime fasi della transizione è costituita dall'emergere di movimenti *ad hoc* destinati a far fronte ai problemi specifici posti dalla transizione stessa. Queste "organizzazioni ombrello" - che concettualmente e geograficamente si sviluppano con modalità profondamente diverse rispetto al *cartel party* teorizzato da Katz e Mair (Katz e Mair 1995)¹ - nascono come autentici *strumenti politici* fondati su

¹ E' il caso di notare che i due autori, pur considerando il *cartel party* una formazione eterogenea e scarsamente istituzionalizzata, nel loro saggio fanno riferimento ai complessi rapporti partito-stato che si vanno istituzionalizzando nelle democrazie occidentali. Suscita qualche

ampie ed eterogenee coalizioni che aggregano più partiti, movimenti e orientamenti, uniti (spesso unicamente) nell'opposizione al vecchio regime e nella riaffermazione del valore dell'indipendenza nazionale. Più specificamente, queste "grandi coalizioni" costituiscono un prodotto esclusivo delle transizioni democratiche (Cotta 1995). Tuttavia, come vedremo, il termine specifico "organizzazione ombrello" consente sia di mantenere fermo l'elemento coalizionale caratterizzante, sia di distinguere analiticamente il livello delle singole unità partitiche da quello sistemico. Il numero e l'eterogeneità dei movimenti e delle forze politiche, che durante le fasi iniziali delle transizioni democratiche si riuniscono sotto un'unica etichetta partitica, non deve far perdere di vista il fatto che ci troviamo di fronte non ad una coalizione di partiti, bensì ad una singola unità partitica.

La presenza di tali formazioni – esempi tipici sono l'UCD in Spagna, Solidarnosc in Polonia, l'Unione delle forze democratiche in Bulgaria, il Foro civico in Boemia e Moravia, il Pubblico contro la violenza in Slovacchia, la Convenzione democratica in Romania – impone senz'altro un'attenta riflessione sulla validità che conservano ancora oggi i tradizionali modelli di partito, nonché sul denso ma inevitabile dibattito sollevato da un possibile (o probabile) declino dei partiti tradizionalmente intesi. Che le formazioni ombrello costituiscano o meno un nuovo modello di partito, forse destinato a rimpiazzare definitivamente il vecchio partito di massa², è certamente un interrogativo affascinante, ma al quale non si può rispondere in questa sede. Nel presente lavoro si vuole invece valutare l'impatto delle formazioni ombrello sia durante la fase di instaurazione che durante la fase di consolidamento dei sistemi democratici³. L'ipotesi di fondo è che queste organizza-

perplessità l'uso che fanno di tale concetto Lewis e Gortat applicandolo ai paesi dell'Europa dell'Est (Lewis e Gortat 1995).

2 Gli studi condotti negli anni '60 da Otto Kirchheimer sul *partito pigliatutto* sottolineano già il declino del vecchio partito di massa. Dello stesso tenore la tesi espressa da Angelo Panebianco sul *partito professionale-burocratico* (Panebianco 1982).

3 Per *instaurazione* si intende il periodo ambiguo e intermedio in cui il regime ha abbandonato alcuni caratteri determinanti del precedente assetto istituzionale senza aver ancora acquisito tutti i caratteri del nuovo regime che sarà instaurato. Tale processo comporta un allargamento progressivo dei diritti civili e politici; l'emergere di più partiti, ma anche di altre organizzazioni collettive come i sindacati o i gruppi di interesse; l'adozione delle principali procedure democratiche (legge elettorale, fissazione dei rapporti esecutivo-legislativo). Per *consolidamento* si intende un processo di congelamento nei suoi caratteri essenziali e di adattamento in quelli secondari delle diverse strutture e norme democratiche, indotto dal trascorrere del tempo. Questo comporta il progressivo ampliamento dell'accettazione delle procedure per la risoluzione pacifica dei conflitti; sostegno al compromesso istituzionale; fissazione di

zioni possano costituire un potenziale fattore destabilizzante durante la fase di consolidamento del sistema partitico delle nuove democrazie, *ostacolando* o quanto meno *rallentando* il processo di stabilizzazione del sistema partitico stesso. In questa prospettiva, l'incapacità delle formazioni ombrello di rafforzare il legame con il proprio elettorato è alla base della loro azione destabilizzante.

L'assenza di un legame stabile cittadini-partiti può produrre due effetti:

- 1) può impedire una stabilizzazione del comportamento elettorale, allontanando la possibilità che si formino immagini ben definite dei partiti;
- 2) può impedire ai partiti di svolgere la loro funzione di legittimazione del sistema democratico, con il rischio che la disaffezione dei cittadini verso il modello di organizzazione partitico si traduca in una più ampia disaffezione verso le regole e le strutture democratiche.

Se dunque si assume che i partiti svolgano un ruolo fondamentale nel costruire e mantenere il proprio sostegno al sistema democratico, o viceversa nel delegittimarlo, ne consegue che il processo di consolidamento democratico si manifesta principalmente attraverso una stabilizzazione del comportamento politico della società civile e delle *élites* partitiche (Morlino 1992).

Nelle democrazie consolidate il raggio d'azione delle unità partitiche è fortemente vincolato dalle caratteristiche strutturali dello spazio politico, le quali contribuiscono comunque a stabilizzare la forza dei partiti. Al contrario, nelle democrazie in via di consolidamento (è il caso dei paesi est-europei) i partiti risultano maggiormente esposti alle incertezze dell'ambiente dal momento che non possiedono ancora una struttura ben definita all'interno dello spazio sistemico. Tuttavia, la loro azione può avere un'incidenza maggiore sulla definizione stessa dello spazio sistemico rispetto a ciò che si verifica nelle democrazie consolidate.

La ricostruzione dello spazio politico – inteso sia a livello di *massa* che a livello di *élite* – nel quale si trovano ad operare le formazioni ombrello, costituisce la premessa indispensabile per comprendere il funzionamento e le trasformazioni dei sistemi partitici durante la transizione. Il primo livello, che fa riferimento alla collocazione dei partiti e degli elettori nella competizione elettorale, è caratterizzato dalla distribuzione *unimodale* o *polimodale* degli elettori, dal numero delle dimensioni relative all'individuazione delle posi-

prassi, di comportamenti politici ripetuti nel tempo; ulteriore articolazione delle strutture democratiche; adattamento progressivo delle istituzioni alle realtà in cambiamento nei limiti del dettato costituzionale e delle altre leggi fondamentali dell'ordinamento democratico (Morlino 1986).

zioni dei singoli partiti, dal grado di rigidità/flessibilità degli elettori e dei partiti all'interno dello spazio competitivo. Il secondo livello, che indica il diverso potenziale di coalizione dei vari partiti, si concentra sulle relazioni tra i partiti nelle sedi istituzionali, sui vincoli e sulle opportunità poste ai partiti nella elaborazione delle maggioranze parlamentari.

Se ci concentriamo sulla politica di massa, il tasso di *volatilità elettorale* (Bartolini e Mair 1990) costituisce, come vedremo, un primo indicatore del livello di strutturazione dello spazio politico. Se passiamo a considerare gli attori partitici, intesi sia nella loro dimensione organizzativa che nelle loro relazioni intra-sistemiche, una serie di fenomeni quali le scissioni, le fusioni di partiti e/o coalizioni forniscono una ulteriore importantissima indicazione del livello di strutturazione dello spazio politico (Cotta 1995; Morlino 1992, 1996a, 1996b). Premesso che questi fenomeni (scissioni e fusioni) si collocano al confine tra il livello sistemico e quello delle singole unità partitiche, nelle democrazie in fase di consolidamento la distinzione tra livello sistemico e livello partitico rimane ancora fluida, alimentando la probabilità che problemi interni ai partiti si traducano in problemi inerenti al sistema partitico e viceversa (Cotta 1995).

Prima di affrontare lo studio delle formazioni ombrello è necessaria una puntualizzazione. La letteratura non fornisce una definizione esaustiva dell'oggetto in questione che consenta di operare dei confronti con gli altri modelli di partito. Manca cioè una rigorosa connotazione del termine tale da permettere l'individuazione delle caratteristiche specifiche che ad esso si riferiscono. Esiste invece una serie di lavori che analizza direttamente dei casi di "coalizioni di diverse forze politiche, scarsamente istituzionalizzate e ideologicamente eterogenee", che possono rientrare nel concetto di formazione ombrello⁴. Inoltre, molti studiosi sembrano concordare sull'inserimento dei singoli casi sopra elencati nel tipo "organizzazione ombrello". Se finora le definizioni di formazioni ombrello sono state per lo più delle definizioni *a contrario*, orientate principalmente a rilevare le differenze con le varie *species* del *genus* (partito di notabili, partito di massa, partito pigliatutti, partito professionale-burocratico), può essere comunque utile continuare a percorrere questa strada per tentare di arrivare ad una definizione in positivo.

In linea generale, il primo aspetto che va ribadito e puntualizzato è questo: le formazioni ombrello non solo costituiscono un *prodotto specifico delle*

⁴ Per quanto riguarda l'UCD rinvio a Gunther, Sani e Shabad (1986); Huneus (1985). Su Solidarnosc cfr. Touraine (1982); Grilli di Cortona (1989); Bova (1996).

transizioni, ma non si sono *mai* presentate sulla scena politica in situazioni diverse da quelle create dal passaggio da un regime politico ad un altro. Puntualizzazione, questa, che ci consente di restringere il campo di analisi e di inserire le formazioni ombrello nel loro contesto specifico.

Il secondo aspetto riguarda lo *scarso livello di organizzazione*: dal momento che il regime politico di partenza è un regime autoritario, che ha cancellato e/o ridotto ogni forma di opposizione politica, è ovvio che la maggior parte delle forze politiche che non si riconoscono nel vecchio sistema o si sono viste distruggere il proprio apparato organizzativo, oppure, è il caso di quelle di nuova formazione, non ne hanno ancora costruito uno. Pertanto la necessità, in una fase delicata come quella dell'avvento delle prime elezioni libere, di raggiungere il maggior numero di consensi possibile allo scopo di sbaragliare le forze estremiste di destra e di sinistra (Spagna) o di impedire ai partiti eredi del vecchio regime di mantenere il potere (Europa dell'Est), costringe varie forze politiche, movimenti, associazioni, individui moderati e/o anti-comunisti ad unirsi sotto un unico ombrello. Solo presentandosi sotto la stessa etichetta partitica i vari segmenti di opposizione, che isolati sarebbero stati riassorbiti dai più organizzati partiti estremisti (socialisti e comunisti spagnoli) o sconfitti dagli ancora più organizzati partiti ex-comunisti est-europei, acquistano credito a livello internazionale e a livello interno. Il che equivale alla conquista a pieno titolo del diritto di partecipare alle "tavole rotonde" destinate a porre le basi del nuovo regime, nonché alla possibilità di offrire ad un elettorato digiuno da decenni alla competizione partitica democratica, una alternativa "visibile" ai partiti estremisti o eredi del vecchio regime.

L'eterogeneità ideologico-programmatica che ne consegue costituisce il terzo aspetto: la maggior parte di queste formazioni abbraccia forze politiche che vanno dai social-democratici ai conservatori, passando per i cattolici, i liberali e, in alcuni casi, i gruppi agrari, regionalisti e le minoranze etniche.

Il quarto aspetto è quello relativo alla *durata*: mentre in Spagna questa formazione scompare dalla scena politica piuttosto rapidamente, in tutti i paesi dell'Europa dell'Est si sono registrati esiti diversi, che sembrano confermare una maggiore "vitalità" del loro omologo sud-europeo.

Detto questo, un breve sguardo alle fasi più salienti della genesi e degli sviluppi delle organizzazioni ombrello può sicuramente fornire delle indicazioni utili per rilevare la presenza di caratteristiche comuni, pur in contesti storici e sistemici diversi, sia allo scopo di fornire un quadro preliminare sulla loro organizzazione interna, sia per valutare più a fondo il ruolo effettivamente svolto nel condurre i rispettivi paesi verso un regime democratico.

In merito al primo punto, la tradizionale distinzione tra partiti *a origine interna* e partiti *a origine esterna*, che sottolinea la diversità dei processi di formazione dei partiti, nell'Europa occidentale ha prodotto degli effetti sulla struttura organizzativa interna delle singole unità partitiche. Secondo Duverger, infatti, i partiti a origini esterne tendono a prefigurare una struttura organizzativa centralizzata, mentre i partiti a origine interna sono generalmente caratterizzati da una struttura organizzativa fluida e incentrata sui gruppi parlamentari. La difficoltà di applicare la tipologia duvergeriana alle formazioni est-europee che si presentano sulla scena politica dopo l'89 è stata giustamente rilevata da Paul Lewis, il quale ha tuttavia riscontrato alcuni elementi distintivi che concorrono a delineare i partiti di opposizione in Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia.

In Ungheria, il rafforzamento progressivo dei movimenti sociali che si opponevano al regime ha dato vita a partiti relativamente strutturati che sembrano ricalcare il modello del partito a origine esterna. In Cecoslovacchia, all'impeto iniziale del *Foro Civico* e del *Pubblico contro la violenza* subentra subito la frammentazione delle varie forze politiche che suggerisce un processo di formazione sostanzialmente interno. In Polonia, le complesse vicende di *Solidarnosc* indicano un'origine che è contemporaneamente interna ed esterna al parlamento, laddove la tensione tra i vari organi interni avrà pesanti ripercussioni sulla struttura organizzativa che si viene formando (Lewis 1994). In Bulgaria e Romania, la difficoltà di convergere all'interno di un unico fronte d'opposizione testimonia l'origine interna dell'*Unione delle Forze Democratiche* e della *Convenzione Democratica Romana*, mentre la formazione dell'UCD spagnola suggerisce una origine esterna.

Se da un lato l'origine esterna del *Forum democratico* conferma la maggiore coesione e strutturazione interna dei partiti d'opposizione ungheresi – tanto più che lo stesso Forum non costituisce una formazione ombrello – dall'altro, i recenti sviluppi del *Foro Civico* non sembrano affatto andare nella direzione inizialmente suggerita da Lewis (il quale, comunque sia, scriveva nel '94).

Complessivamente, la prevalenza di una origine interna ci consente di fissare le caratteristiche che contraddistinguono le formazioni ombrello sopra menzionate, le quali, in grado più o meno elevato, presentano le seguenti sei dimensioni principali:

- 1) prevalenza dei gruppi parlamentari sugli organi esecutivi del partito;
- 2) prevalenza delle organizzazioni locali sull'organizzazione centrale;
- 3) persistenza di apparati istituzionali ereditati dalle organizzazioni d'origine (sindacati, associazioni religiose, club, ecc.);

- 4) assenza di una disciplina di partito;
- 5) tendenza, almeno finché permangono ad uno stato di evoluzione embrionale, ad una affiliazione fondata sulle prospettive di vittoria;
- 6) prevalenza di una struttura di base fondata sui *comitati* con una attivazione a intermittenza focalizzata sulle campagne elettorali.

In merito al secondo punto, che poi è quello che ci interessa più direttamente, è possibile classificare le formazioni ombrello sulla base dell'arco di vita all'interno del sistema partitico lungo un *continuum* che va dalla *scomparsa* senza lasciare tracce (Spagna) alla *persistenza*, sebbene con fasi alterne di scissioni e ricomposizioni (Polonia, Bulgaria, Romania). Il livello intermedio è costituito da formazioni il cui processo di *trasformazione* è maturato attraverso una serie di scissioni che comportano un livello di cambiamento considerevole rispetto al modello originario (Rep. Ceca, Rep. Slovacca). In questi casi, il nuovo soggetto politico che si viene formando, pur *permanendo* all'interno del sistema partitico, non può più essere inserito nella categoria organizzazione ombrello.

Tabella 1: *Classificazione delle formazioni ombrello sulla base della durata.*

<i>Scomparsa</i>	<i>Trasformazione</i>	<i>Persistenza</i>
Spagna	Rep. Ceca	Polonia
	Rep. Slovacca	Bulgaria
		Romania

Il problema principale è quello di spiegare *perché*, pur partecipando attivamente alle fasi di transizione e instaurazione democratiche (Spagna, Cecoslovacchia, Polonia), successivamente queste formazioni *danno luogo ad esiti profondamente diversi* (scomparsa / trasformazione / persistenza) durante la fase di consolidamento. Se ci concentriamo sull'area est-europea, una comparazione tra il sindacato indipendente di *Solidarnosc* e il *Foro Civico* di Boemia e Moravia può risultare estremamente utile. La scelta di privilegiare solo due casi è determinata dal fatto che in Romania e in Bulgaria la fase di instaurazione democratica è stata gestita dai partiti (ex)-comunisti, mentre le formazioni ombrello riescono a conquistare il potere solo tra il '96 e il '97. L'intervallo di tempo che abbiamo a disposizione per una valutazione effettiva dell'impatto avuto da queste organizzazioni durante la fase di consolidamento democratico è pertanto troppo breve. Nel caso slovacco, invece, la

complessa trasformazione del Pubblico contro la violenza richiede una accurata analisi sul tipo di evoluzione avvenuto all'interno del nuovo soggetto politico (si è parlato addirittura di "meciarizzazione") che, per motivi di spazio, non potrà essere trattata adeguatamente.

La Repubblica Ceca: formazione e trasformazione del Foro Civico

In Cecoslovacchia il ruolo giocato dalle opposizioni è fondamentale: riescono ad imporre il cambiamento alle forze comuniste e ad estrometterle definitivamente dal potere fin dalle prime elezioni libere tenutesi nel giugno del '90. Il Foro Civico, che si presenta esclusivamente nelle regioni di Boemia e Moravia, e il Pubblico contro la Violenza, che costituisce la controparte slovacca, ottengono la maggioranza assoluta dei seggi e possono avviare le fasi iniziali della transizione attraverso lo smantellamento delle strutture statali del vecchio regime, la costruzione delle principali istituzioni democratiche e l'introduzione delle prime riforme economiche.

Durante il periodo iniziale della sua formazione (1989-90), il Foro Civico comprende l'intero spettro delle forze politiche che si contrappongono al regime comunista: accanto al gruppo conservatore della *Alleanza Civica Democratica* e del *Partito Repubblicano* convivono le formazioni liberali moderate del *Partito Liberal-democratico* e dell'*Iniziativa Democratica* (l'unica con una struttura organizzativa sviluppata), il *Partito Agrario*, il *Partito per la Difesa della Cultura*, il *Club dei Social-democratici*, la più estremista *Obroda-Associazione per la Ricostruzione Socialista* e il gruppo d'ispirazione marxista della *Alternativa di Sinistra*. All'interno dell'organizzazione si consolidano tre correnti politiche principali. L'ala di destra, che fa capo a Vaclav Klaus, è favorevole ad un rapido e radicale processo di privatizzazione dell'economia e di liberalizzazione dei mercati che consenta di rafforzare il legame (economico e militare) con le istituzioni occidentali; l'ala di sinistra assume una posizione più cauta e sottolinea l'importanza sia di mantenere una "rete di sicurezza" supportata dalla costruzione di un consistente *welfare state*, sia di perseguire un rapporto di cooperazione con Mosca; la corrente centrista cerca di combinare i due approcci attraverso una linea riformista e sostanzialmente moderata che favorisca comunque l'ingresso in Europa.

L'eterogeneità ideologica si ripercuote sulla struttura organizzativa: al congresso dell'agosto 1990 il Foro Civico si presenta come un *movimento politico* assolutamente privo di un apparato istituzionale di massa (il congresso

decide di non registrare gli iscritti) e fondato su *club* locali che agiscono come comitati elettorali autonomi dall'organo centrale rappresentato dal *Centro di Coordinazione* (Pehe 1990).

Il 13 ottobre 1990 l'elezione di Klaus alla presidenza dell'organizzazione, seguita dalla fondazione del *Club Interparlamentare della Destra Democratica*, segna una drastica svolta a destra del Foro Civico: nei giorni successivi alcuni gruppi di sinistra, tra i quali l'Obroda e l'Alternativa di Sinistra, vengono espulsi dall'organizzazione e formano il *Partito Social-democratico Cecoslovacco*; pochi mesi prima il Partito Liberal-democratico aveva lasciato il FC. A differenza di ciò che si era verificato in Spagna, dove Suarez non riesce a consolidare la propria posizione tra le varie forze politiche interne all'UCD, né a fornirle un'identità politica unitaria, l'elezione di Klaus costituisce la vittoria di coloro che si erano schierati a favore di un rafforzamento organizzativo e programmatico del FC e ad una sua eventuale trasformazione in partito politico (Pehe e Obrman 1990). Alle elezioni politiche del '92, infatti, il panorama ceco appare profondamente mutato. La linea di Klaus viene portata avanti attraverso la creazione di una formazione di centro-destra, il *Partito Democratico Civico* (ODS) e la scissione di altri gruppi dal FC, i quali fondano l'*Alleanza Civica Democratica* (ODA) e il *Partito Cristiano Democratico* (KDS)⁵.

Certamente le elezioni del '92 segnano una svolta e avviano un importante processo di trasformazione all'interno della corrente conservatrice del FC. Dal momento che questo processo è ancora in corso, è preferibile limitarsi a rilevare una *tendenza in atto* piuttosto che confermare la definitiva trasformazione dell'ODS in un partito di centro-destra di stampo occidentale. I segnali che vanno in questa direzione si intravedono innanzitutto nella sua base elettorale. Diversamente da ciò che si è verificato negli altri paesi dell'Europa dell'est, l'ODS - ma lo stesso discorso vale anche per i social-democratici (CSSD) - è sostenuto da una base elettorale *di classe*. Gli elettori dell'ODS provengono dalle classi medie e alte: lavoratori autonomi, manager, specialisti e tutti coloro che svolgono un lavoro intellettuale, mentre i social-democratici raccolgono la maggior parte dei propri consensi nel ceto impiegatizio e nella classe operaia (Saxonberg 1999)⁶. Il radicamento nell'ambito dell'elettorato

5 Il KDS alle elezioni del '92 si presenta insieme all'ODS.

6 Un sondaggio relativo al periodo 1990-96 sottolinea il progressivo consolidamento della collocazione spaziale destra/sinistra degli elettori dei due partiti maggiori. Mentre il 4% dell'elettorato socialdemocratico si colloca a sinistra, il 32% al centro-sinistra e il 60% al centro dello spazio politico, l'elettorato dell'ODS si colloca rispettivamente al centro, al centro-destra e a destra nelle seguenti percentuali: 21%, 54% e 23% (Klíma 1998).

conservatore e i risultati elettorali (29,7% nel '92 e 29,6% nel '96; vedi tab.3) consentono all'ODS di rafforzare la propria identità politica e di fissare in modo chiaro e univoco i punti fondamentali del programma elettorale: insistenza sul processo di smantellamento dell'apparato statale, controllo dell'inflazione e della spesa pubblica, stabilizzazione della moneta, attuazione delle indicazioni del Fondo Monetario Internazionale, integrazione economica e politica europea.

Inoltre, la rielezione di Klaus alla guida del partito in seguito allo scandalo scoppiato alla fine del '97, pur causando la scissione di alcuni membri dell'ODS, tra i quali il ministro delle finanze Ivan Pilip e l'ex ministro degli interni Jan Ruml che fondano un nuovo partito, *l'Unione per la Libertà*, mentre altri aderiscono al KDU-CSL, conferma la fiducia accordata a Klaus sia all'interno dell'élite dell'ODS che da parte dell'elettorato. Alle elezioni del '98, infatti, sebbene perda la maggioranza relativa a vantaggio dei social-democratici, l'ODS ottiene il 27,7% dei voti e attualmente appoggia dall'esterno il governo social-democratico.

Tabella 2: *Indice di volatilità elettorale. Fonti: Cotta (1995); Grilli di Cortona (1997); Toka (1997). Dove le trasformazioni sono state più rilevanti, come nel caso delle seconde e delle quarte elezioni polacche e delle seconde elezioni ceche, gli indici di volatilità sono difficilmente calcolabili.*

Elezioni nazionali	Seconde	Terze	Quarte
Polonia	70?	25	-
Rep. Ceca	28+	25	19

Complessivamente, il sistema partitico ceco mostra importanti segni di stabilizzazione a livello di massa: il 60% dell'elettorato è diviso fra l'ODS e i social-democratici; dal '92 al '98 la volatilità elettorale è in costante diminuzione (vedi tab. 2) e riguarda solo una piccola parte dell'elettorato; l'identificazione partitica si attesta attorno al 53%; la competizione partitica è sostanzialmente unidimensionale e improntata sull'asse economico destra/sinistra. In un sondaggio del '94, il 57% degli intervistati ha dichiarato di avere fiducia nel governo, mentre il 67% ha affermato di essere d'accordo con le misure economiche intraprese dal governo stesso (Linz e Stepan 1996). A livello di

7 Vengono scoperti dei conti segreti del partito in Svizzera.

élites la situazione non sembra ancora definitivamente stabile, come mostrano alcune recenti scissioni e fusioni di gruppi parlamentari interni alla maggioranza che passano all'opposizione. Comunque, la frammentazione del sistema partitico è in costante diminuzione: nella camera bassa uscita dalle elezioni del '96 e del '98 i partiti che conquistano seggi sono soltanto sei; nel '92 i due partiti maggiori avevano insieme 111 seggi su 200 (si badi bene, il secondo partito allora era il *Partito Comunista di Boemia e Moravia*), mentre alle elezioni del '96 e del '98 CSSD e ODS insieme ottengono rispettivamente 129 e 137 seggi. Infine, i recenti accordi intercorsi tra il leader dei social-democratici Milos Zeman e Klaus per una riforma del sistema elettorale in chiave maggioritaria, se condotti a buon fine, potrebbero favorire un ulteriore rafforzamento dei due maggiori partiti e consolidare un sistema autenticamente bipolare (Saxonberg 1999).

Il punto che ci preme sottolineare è che *la trasformazione del FC in una formazione più solida e coesa precede la stabilizzazione del sistema partitico.*

Il dramma di Solidarnosc: dal trionfo di Walesa alla frantumazione

Cinque distinte fasi evolutive caratterizzano l'arco di vita di Solidarnosc. La prima (1989) può essere definita una fase di *rinascita*. A partire dall'89, in seguito alla nuova registrazione ufficiale, Solidarnosc gioca un ruolo rilevante nella gestione dei negoziati con i rappresentanti del POUP, dei sindacati ufficiali e della Chiesa che inaugurano la fase di instaurazione del regime democratico polacco. Oltre alla definitiva legalizzazione della propria organizzazione in cambio della "stabilizzazione" interna (fine della conflittualità sindacale e creazione di un clima di collaborazione), Solidarnosc negozia la formazione della presidenza come nuova istituzione di equilibrio e di continuità nei rapporti con Mosca e l'accordo sulle modalità con cui si terranno le nuove elezioni competitive (il 35% dei seggi del Sejm è destinato all'opposizione, i rimanenti seggi al vecchio partito unico).

La linea moderata adottata durante le trattative viene premiata dagli elettori: nel giugno del 1989 Solidarnosc conquista ben 99 dei 100 seggi del Senato e 160 dei 161 seggi per i quali poteva competere al Sejm, mentre alle presidenziali del 1990 Walesa ottiene la presidenza della Repubblica. Sono questi anni del *consolidamento*, che vedono Solidarnosc avviare la fase di costruzione delle principali istituzioni democratiche attraverso l'allargamento dei diritti civili e delle libertà politiche, lo smantellamento dell'apparato statale

ex-comunista e l'inaugurazione di una vasta riforma di liberalizzazione dei mercati fortemente voluta dal suo ministro delle finanze, Leszek Balcerowicz.

Dal punto di vista organizzativo, è interessante seguire i risultati del secondo congresso del sindacato⁸ che si tiene nella primavera del 1990. Walesa è riconfermato con una larga maggioranza alla guida dell'organizzazione, viene presentato un nuovo statuto che asserisce lo status di corpo autonomo di Solidarnosc dal governo e dagli altri apparati amministrativi. Lo statuto riconosce inoltre uno status legale alle organizzazioni di base regionali e locali e sancisce le norme che ne regolano l'indipendenza finanziaria.

Il congresso, tuttavia, fallisce nel fornire a Solidarnosc una struttura organizzativa unitaria: non viene definita chiaramente la relazione tra le organizzazioni locali e la commissione centrale, né quella tra le organizzazioni locali e i corpi di rappresentanza all'interno delle singole unità produttive. Ma soprattutto, il congresso non riesce a risolvere il dilemma relativo alla *natura* stessa dell'organizzazione. Mentre alcuni membri sono più propensi a mantenere il suo ruolo originario di *trade union*, privilegiando la difesa degli interessi dei lavoratori attraverso la concertazione con gli industriali e il governo, altri, tra cui Walesa, ritengono che il sindacato debba continuare a fornire una base di appoggio alle varie forze politiche allo scopo di preservare la loro identità e rafforzare il pluralismo politico interno.

Nell'impossibilità di raggiungere un compromesso, il congresso non si pronuncia in maniera definitiva sulla questione e vota un documento nel quale emerge da un lato la volontà di recidere i legami con gli altri gruppi politici interni, dall'altro la linea ambigua in base alla quale Solidarnosc non avrebbe costituito un proprio partito politico, ma avrebbe comunque sponsorizzato dei candidati alle elezioni parlamentari e amministrative (de Weydenthal 1990).

I contrasti sulla definizione del ruolo di Solidarnosc all'interno del sistema politico polacco si intensificano nell'estate del '90 e inaugurano la terza fase di evoluzione: quella relativa alla *frantumazione*. I dissensi interni investono le spinose questioni dell'organizzazione interna (centralizzata, decentralizzata), del tipo di azione politica (sotto forma di sindacato, di partito politico o di movimento civico), dei tempi delle elezioni presidenziali (prima o dopo l'approvazione della nuova costituzione e delle elezioni parlamentari) e dei rapporti da tenere con il governo (stabilità governativa o rispetto del pluralismo politico). Già durante le presidenziali del '90, la spaccatura tra

⁸ Il primo congresso si era tenuto nel settembre 1981.

Walesa e Mazowiecki è la scintilla che provoca l'esplosione dei vari segmenti del partito, i quali, alla stregua di schegge impazzite, si proclamano tutti eredi del vecchio sindacato⁹. Questo è solo il primo atto della fase di frantumazione. Alle politiche del '91 sono almeno sette le formazioni eredi del vecchio sindacato che ottengono dei seggi al Sejm: *Unione democratica*, *Azione cattolica*, *Alleanza dei cittadini di centro*, *Congresso liberaldemocratico*, *Alleanza contadina*, *Solidarnosc lavoro*, *Sindacato Solidarnosc* (Gebethner e Jasiewicz 1994).

L'esito di questa frammentazione è chiaro alle politiche del 1993, che segnano la momentanea *scomparsa* di Solidarnosc e il ritorno degli ex-comunisti con l'*Unione della sinistra democratica* (SLD), e alle presidenziali del 1995, il cui leader, Aleksander Kwasniewski, ottiene la carica presidenziale. La clausola di sbarramento del 5% introdotta nel '93 penalizza duramente le formazioni politiche emerse dalla scissione (solo l'Unione democratica e l'Unione del lavoro ottengono seggi al Sejm).

Tabella 3: *Percentuali di voti ottenute dalle formazioni ombrello in Polonia e nella Rep. Ceca nelle prime quattro elezioni (Camera bassa). Fonte: Grilli di Cortona 1997; Saxonberg 1999.*

Formazioni ombrello	Prime elezioni		Seconde		Terze		Quarte	
	%	anno	%	anno	%	anno	%	anno
Solidarnosc	39,5	1989	-	1991	-	1993	-	1997
AWS	-		-		-		33,8	
Foro Civico (ODS)	53,1	1990	-	1992	-	1996	-	1998
	-		29,7		29,6		27,7	

La disfatta elettorale ha costituito lo stimolo necessario per avviare l'ultima fase evolutiva della formazione: l'attuale *ricomparsa* di Solidarnosc sulla scena politica polacca. Nel giugno del '96 Marian Krzaklewski, succeduto a Walesa alla guida di ciò che resta del sindacato, è riuscito a riunire sotto

9 Nella primavera del '90, il gruppo che fa capo a Walesa fonda l'*Alleanza di centro*, una formazione di centro-destra che comprende due piccole fazioni del *Partito contadino*, una parte del gruppo dei *Cristiano-democratici per il lavoro*, alcuni membri del gruppo di discussione "Dziekania", il *Congresso liberal-democratico* e vari elementi dei cristiano-democratici, dei liberali e del *Partito democratico*. Gli obiettivi che si propone di conseguire Walesa sono tre: allar-

l'*Azione Elettorale di Solidarnosc* (AWS) 37 partiti¹⁰. La parola d'ordine è l'anti-comunismo.

La composizione di questa nuova formazione è indubbiamente indicativa. Tra i 201 deputati che ottengono un seggio al Sejm¹¹ alle politiche del '97, 57 sono attivisti del sindacato, 25 appartengono alla formazione di estrema destra *Unione cristiano nazionale*, 20 sono legati a *Radio Maryja* (una emittente radiofonica d'ispirazione cattolico-intransigente), 15 fanno parte della corrente liberista del *Partito liberal-conservatore*, 13 sono membri dell'*Alleanza di centro*, 9 provengono dalla *Confederazione per una Polonia indipendente* e i rimanenti provengono da organizzazioni minori, tra le quali spicca la recente formazione del *Movimento dei Cento*, un piccolo partito della destra conservatrice, alcune fazioni della formazione agraria di Solidarnosc e un piccolo gruppo social-democratico (*Eastern Europe Newsletter* 1997; Janicki 1997).

Complessivamente, il processo di "rifondazione" di Solidarnosc si regge sulla struttura organizzativa del sindacato, cui si uniscono piccole formazioni di destra e centro-destra prive di una solida base istituzionale e intenzionate a superare lo sbarramento del 5% attraverso l'ausilio della più organizzata *trade union*. Tuttavia, la volontà di mantenere intatta la propria identità politica e culturale, ha spinto alcune formazioni minori ad assumere una posizione nettamente contraria ad ogni tentativo di assorbimento da parte del gruppo maggioritario interno all'organizzazione. Si è venuta così a creare una sorta di *coesistenza* tra le tre correnti principali interne all'AWS (Smolar 1998)¹².

gare il pluralismo politico e favorire la nascita dei partiti politici, spingerere il governo verso un processo riformatore più ambizioso e più rapido, rafforzare la propria influenza politica in vista delle presidenziali. Qualche mese dopo, il gruppo facente capo a Mazowiecki fonda una coalizione politica destinata a sostenere il programma economico del governo mediante la formula di una *Alleanza per la democrazia-Coalizione civica* (ROAD), formata a sua volta dal preesistente ROAD, dal *Forum democratico di destra* e dal gruppo dei socialdemocratici. La coalizione insiste sulla necessità, ai fini della transizione democratica polacca, di garantire la presenza di un ampio "movimento civico" d'ispirazione europea in grado di continuare l'azione politica intrapresa da Solidarnosc nel 1980 e di contenere le spinte centrifughe a vantaggio della stabilità governativa (Vinton 1990).

10 Due anni prima, dalla fusione della Unione democratica e del Congresso liberaldemocratico, cui si aggiungono intellettuali e leader storici come Mazowiecki e Kuron, era nata l'*Unione per la libertà*.

11 Alle politiche del '97 l'AWS ha ottenuto il 33,8% dei voti e attualmente guida un governo di coalizione con l'UW (13,4%).

12 La prima, che è costituita dal gruppo parlamentare più consistente dell'AWS e fa capo al suo leader, è quella cattolico-sindacalista tesa a rappresentare gli interessi dei lavoratori e delle classi medie e a favorire il processo di modernizzazione economica e politica all'interno di

La persistenza dell'AWS nell'ambito del panorama politico polacco - ladove la sua composizione interna ricalca il modello delle formazioni ombrello - le conferisce una *natura* intrinsecamente *destabilizzante* destinata a produrre effetti negativi sulla stabilizzazione del sistema partitico.

La peculiare evoluzione del sistema partitico polacco

Le ragioni di questa persistenza vanno ricercate innanzitutto nel ruolo svolto dal partito ex-comunista. A differenza di ciò che si è verificato in Spagna, dove i franchisti escono subito di scena, e nella stessa Repubblica Ceca, dove i comunisti perdono progressivamente consensi a favore dei social-democratici (che nell'Europa dell'Est costituiscono l'unica formazione di sinistra non legata al vecchio regime), in Polonia (ma anche in Bulgaria e in Romania) gli ex-comunisti continuano a mantenere una consistente forza elettorale e organizzativa. In questo contesto, la longevità della formazione ombrello polacca deriva dalla necessità di mantenere unito il fronte anti-comunista, pena la sua estromissione dal governo. Non è un caso, infatti, che solo dove gli ex-comunisti svolgono un ruolo marginale (Rep. Ceca) la formazione ombrello può "alleggerirsi" e trasformarsi in un partito più coeso. Dove invece il "pericolo" comunista continua a sussistere (Polonia, Bulgaria, Romania) le opposizioni di centro-destra possono andare al potere solo tenendo unita l'eterogenea compagine che le costituisce. All'interno del sistema partitico polacco, la perpetuazione di questa logica antagonista tra "noi" e "loro" gioca a favore della persistenza dell'AWS sotto forma di organizzazione ombrello in due modi:

una linea riformatrice meno attenta ai vincoli di spesa e più favorevole al mantenimento di alcuni aspetti del *welfare state*. La creazione di un partito cristiano-democratico di tipo europeo è un obiettivo funzionale all'ingresso della Polonia in Europa e al rafforzamento dell'ala moderata della formazione. La seconda è rappresentata dall'Unione cristiano-nazionale, dalla Federazione delle associazioni delle famiglie cattoliche e dai membri eletti sotto l'egida della emittente Radio Maryja. La posizione assunta da questo gruppo, che costituisce l'estrema destra dell'AWS, è nettamente conservatrice e influenzata dall'ala intransigente della Chiesa Cattolica, schierata a difesa dei valori nazionali e restia ad ogni apertura verso l'Europa. La terza, più debole numericamente e politicamente, è quella liberale: l'accelerazione del processo di privatizzazione e di riforma del bilancio dello Stato, l'introduzione di ostacoli all'influenza della Chiesa nella vita politica polacca, un legame più stretto con gli alleati di governo dell'UW e l'ingresso in Europa sono i punti fondamentali del loro programma.

- 1) dal punto di vista elettorale, perché la trasformazione dell'AWS in un partito di centro-destra attraverso il rafforzamento organizzativo e programmatico della *sola* corrente maggioritaria, a breve termine, costituisce una scelta rischiosa, che potrebbe anche sfociare in una pesante sconfitta elettorale a vantaggio degli ex-comunisti¹³;
- 2) dal punto di vista democratico, perché in assenza di formazioni che possano svolgere il ruolo dei socialisti e dei popolari spagnoli e visto il debole radicamento dell'UW nell'ambito dell'elettorato conservatore, la sua scomparsa, come è già avvenuto alle politiche del '93, potrebbe essere rimpiazzata solo dalla SLD.

Altri fattori concorrono poi a spiegare la diversa evoluzione del sistema partitico polacco rispetto a quello ceco. Nell'Europa centro-orientale (con l'eccezione della Repubblica Ceca) l'assenza della frattura di classe, che nelle democrazie occidentali resta uno dei fondamenti esplicativi della fisionomia dei sistemi partitici (Lipset e Rokkan 1967), costituisce uno dei caratteri peculiari delle compagini partitiche post-comuniste. La pesante eredità trasmessa dai regimi comunisti ha per lungo tempo ostacolato la nascita di interessi organizzati e canalizzati in gruppi, i quali, come strumenti di diffusione e di pressione, sia nell'Europa occidentale che meridionale, hanno svolto un'azione insostituibile nella formazione e stabilizzazione dei sistemi partitici. La forte carenza di interessi organizzati, che caratterizza i paesi dell'Est, spiega alcuni dei tratti distintivi assunti dai nuovi sistemi partitici: impedisce il consolidamento della stabilità organizzativa ed elettorale, favorisce lo sviluppo di formazioni improntate su basi diverse da quelle derivanti dall'esistenza di interessi comuni, alimenta la natura effimera dei programmi e delle piattaforme che di norma assumono un significato puramente elettorale, destinato a modificarsi subito dopo (Grilli di Cortona 1998).

13 Che la leadership dell'AWS sia intenzionata a mantenere uniti i vari "pezzi" è confermato da un curioso documento redatto dagli stessi vertici dell'organizzazione, il *Piano per la Polonia del XXI secolo*, dove si legge che "la lezione degli ultimi anni ci ha insegnato che dobbiamo rimanere sempre uniti. Oggi noi siamo nuovamente insieme. [...] Solo rimanendo insieme possiamo guidare la Polonia verso il XXI secolo". Seguono poi i 21 punti di un vago quanto improbabile programma (i primi cinque sono riservati al mantenimento di importanti prestazioni di *welfare state*, in aperto contrasto con le tendenze liberiste degli alleati dell'UW) e infine un monito: "per raggiungere il nostro obiettivo - la Polonia del XXI secolo - costruiremo un'ampia, moderna formazione, un grande movimento per il futuro" (corsivo mio). Un movimento, appunto, non un partito.

Se possiamo ad analizzare le basi della competizione partitica est-europea dopo l'89, vediamo, secondo uno studio condotto da Geoffrey Evans e Stephen Whitefield, che possono essere di tre tipi:

- 1) *socio-economiche*, cioè determinate dalle *issues* di politica economica e quindi improntate sulla distinzione destra/sinistra;
- 2) *etniche*, cioè fondate sul conflitto democratici/autoritari e nazionalisti/europeisti;
- 3) *populiste*, caratterizzate dall'assenza di qualsiasi *issues*, dove i partiti competono per accaparrarsi consensi senza fissare programmi e obiettivi.

Sebbene l'inserimento della Polonia nella prima categoria, insieme all'Ungheria e alla Repubblica Ceca, non sembra avere riscontri empirici, le conseguenze che traggono gli autori da questa tripartizione sono supportate da correlazioni molto indicative. Nei paesi dove predomina il *cleavage* socio-economico si sono generalmente riscontrati bassi livelli di volatilità elettorale. Questo significa da un lato che la presenza di interessi socio-economici strutturati consolida il legame tra gli elettori e i partiti, dall'altro che la volatilità elettorale riguarda principalmente la capacità dei partiti di allargare i propri consensi all'interno dell'elettorato di centro. Al contrario, nei paesi dove prevale una competizione partitica di tipo populista (Bulgaria e Romania), l'assenza di una strutturazione socio-economica degli interessi e le difficoltà economiche emerse nel corso della transizione continuano a far riscontrare alti livelli di volatilità elettorale¹⁴.

Ne consegue, almeno a breve termine, che la mancata stabilizzazione del legame partiti-elettori è destinata a produrre frequenti spostamenti di voti sulla base della "percezione" delle *chances* che gli elettori, di volta in volta, attribuiscono ai partiti per ottenere vantaggi (Evans e Whitefield 1993).

In merito al caso polacco, l'assenza di una frattura di classe, che differenzia notevolmente il sistema partitico da quello ceco, dove invece le formazioni social-democratiche sono relativamente consistenti negli anni '30 e continuano ad avere un ruolo di primo piano dopo la transizione, costituisce un fattore rilevante in grado di spiegare la diversa evoluzione delle organizzazioni partitiche e i loro meccanismi di competizione.

Ulteriori ragioni storiche concorrono ad ostacolare la definitiva stabilizzazione del sistema partitico. Il fazionalismo endemico che caratterizza il sistema partitico polacco risale al periodo pre-comunista: nel 1926 i partiti che

14 Se guardiamo i risultati delle seconde, terze e quarte elezioni libere, vediamo che si passa dal 12% del 1991 al 20,8% del 1994 e al 30% del 1997 della Bulgaria, mentre in Romania alle politiche del 1992 la volatilità elettorale raggiunge addirittura il 65,4%.

ottengono seggi al Sejm sono circa una trentina (nella Cecoslovacchia degli anni '30 sono meno della metà) e altrettanti nel 1991. La Polonia prebellica è inoltre caratterizzata dalla estrema frammentazione dei partiti cattolici. Questi ultimi, in particolare, stentano a trovare una linea comune e ad allargare la propria base elettorale sull'intero territorio nazionale. Forse la maggiore identificazione e il basso livello di conflittualità tra Stato e Chiesa possono spiegare il confine più sfumato tra i partiti confessionali e non (Grilli di Cortona 1997). Che il fazionalismo costituisca un problema fisiologico nel panorama politico polacco è confermato anche dalla scarsa compattezza interna al POUP, il quale, contrariamente agli altri partiti comunisti est-europei, è attraversato dalla divisione interna tra coloro che volevano un'applicazione integrale del modello sovietico e i sostenitori di una via polacca al socialismo (tra di essi Gomulka) e, quindi, indebolito da "deviazioni" ideologiche fin dall'immediato dopoguerra.

Considerati congiuntamente, questi tre fattori (forte presenza degli ex-comunisti; assenza di una frattura di classe; fazionalismo endemico) contribuiscono a spiegare l'incapacità dei partiti polacchi, primo fra tutti il POUP, di creare un legame stabile con la base elettorale. In particolare, il fallito tentativo del POUP di rafforzare il proprio ruolo-guida all'interno della classe operaia - il POUP ha sempre governato con il *potere*, mai con l'*autorità* (Gitelman 1988) - ha favorito l'emergere di forme organizzative alternative ai partiti. Se dunque formazioni alternative ai partiti tradizionali si sviluppano quando questi partiti falliscono nell'esercitare la loro funzione di *intermediari* tra i cittadini e lo Stato, nei primi anni '80 Solidarnosc si presenta come una "organizzazione supplementare", finalizzata a fornire una "rappresentanza supplementare" a tutti i lavoratori che non si sentivano adeguatamente rappresentati dal partito o dalle altre organizzazioni ufficiali (Lawson 1988). Dopo l'89, la scarsa consistenza del sistema partitico della prima democratizzazione e l'incidenza temporale della fase non democratica fanno sì che la rinascita dei partiti sia praticamente una rinascita da zero. Le eredità del passato sono ridotte e spesso inesistenti. Due elementi, anche questi ultimi, che contribuiscono alla nascita di forme di organizzazione che traggono origine nell'opposizione etica ancor prima che politica al vecchio regime, allontanando la possibilità di un processo di consolidamento definitivo del sistema partitico.

Oggi le linee di frattura all'interno delle élites governative polacche sono almeno tre: alla classica frattura destra/sinistra, che contrappone liberali e social-democratici, si aggiungono la frattura tra cattolici e laici, che riemerge

in molte questioni sociali (aborto, istruzione scolastica) della politica interna polacca e la frattura tra nazionalisti ed europeisti, che investe sia le scelte di politica economica (gli interessi agrari risultano fortemente danneggiati dalle politiche comunitarie) che le scelte di politica estera direttamente legate all'ingresso della Polonia in Europa. Ciò che rende il caso polacco difficilmente collocabile all'interno della tripartizione di Evans e Whitefield, è il fatto che queste linee di frattura non siano cumulative. Detto diversamente, la distanza ideologica che separa i settori intransigenti dell'AWS dalla SLD sulla questione dell'aborto è più o meno la stessa che separa l'AWS dalla UW, suo partner di governo (Toka 1997). Le stesse relazioni intra-partitiche tra le varie componenti dell'AWS rimangono piuttosto tese. La diversità di posizioni interne all'organizzazione si è nuovamente manifestata attraverso alcune scissioni che nell'estate del '98 hanno visto sei deputati della Confederazione per una Polonia indipendente seguire il loro leader Adam Slomka, precedentemente espulso dall'AWS, e allearsi con il *Movimento per la Ricostruzione della Polonia* di Jan Olszewski. Nello stesso periodo sette deputati di Radio Maryja sono usciti dall'organizzazione. Le ragioni delle scissioni sono legate principalmente alla dura opposizione di queste forze politiche - e non solo di esse - alla *membership* europea, le quali, fra l'altro, stanno alimentando la nascita di un forte movimento euroscettico (*Eastern Europe Newsletter* 1998).

L'uscita di alcuni parlamentari dall'AWS, e la prospettiva che tale presa di posizione possa assumere dimensioni più ampie, è un importante indicatore della mancata stabilizzazione del sistema partitico polacco a livello di élites. La compagine parlamentare è ancora fluida: molti deputati stentano a riconoscersi nell'organizzazione attraverso la quale sono stati eletti, altri meditano di rafforzare il proprio gruppo con la creazione di un altro attore politico.

Un'ultima considerazione. A livello sociale, l'alto grado di diffidenza nei confronti dell'idea di partito come diretta conseguenza della lunga esperienza di monopartitismo, si è tradotta in alti tassi di astensionismo che esprimono un netto rifiuto delle classiche forme di adesione ai partiti (Cotta 1992). Sebbene alcuni sondaggi insistano nel rilevare come la permanenza di una forte ostilità nei confronti dei partiti politici e un livello di identificazione partitica (solo il 17% secondo gli studi condotti da Linz e Stepan) comparativamente più basso rispetto all'Europa occidentale non si traducano nel desiderio, da parte dell'opinione pubblica, di assistere alla fine della competizione partitica (Wyman, White, Miller e Heywood 1995), il livello di insoddisfazione dell'opinione pubblica polacca nei confronti del neonato sistema demo-

cratico è piuttosto allarmante¹⁵. Emerge pertanto un quadro di forte instabilità che almeno nel prossimo quinquennio potrebbe dare luogo ad una percentuale della volatilità elettorale attestata attorno ai livelli del 30%. Questa eventualità allungherebbe i termini di un progressivo congelamento-adattamento dei comportamenti politici nei confronti delle strutture democratiche che rappresenta la fase finale del consolidamento democratico.

Conclusioni

La comparsa delle organizzazioni ombrello sulla scena politica est-europea impone una definizione analitica di queste nuove compagini e una specificazione delle loro dimensioni principali. E' stata sottolineata l'importante azione svolta da tali formazioni nel favorire una transizione graduale e continua verso la futura instaurazione di un regime democratico e nel condurre i negoziati relativi alle modalità delle prime elezioni libere, alla carta costituzionale e ai primi interventi economici. Durante la fase di consolidamento si sono invece prodotti esiti diversi: in questo caso la formazione ombrello scompare dal sistema partitico (Spagna), oppure si trasforma in un nuovo soggetto politico (Rep.Ceca, Rep. Slovacca), o ancora, continua ad occupare lo spazio politico sotto la stessa forma organizzativa (Polonia, Bulgaria, Romania).

Il caso spagnolo, sebbene non esplicitamente trattato, offre degli spunti interessanti. Come è noto, l'uscita di scena dell'UCD, che apre la strada al lungo predominio socialista, consente l'affermarsi di un sistema partitico unidimensionale, caratterizzato da una distribuzione unimodale dell'elettorato, ove il *cleavage* destra/sinistra è complessivamente rappresentato dai conflitti relativi alle scelte di politica economica. La terza vittoria del PSOE sancisce infatti l'occupazione dello spazio politico ed elettorale e blocca l'ingresso di nuovi partiti dando luogo ad un congelamento della classe politica e ad una progressiva stabilizzazione del comportamento di voto (Morlino 1992; Cotta 1995). Questo significa che la scomparsa dell'UCD dalla scena politica *precede* la stabilizzazione del sistema partitico.

15 In un sondaggio effettuato tra il '92 e il '93 in merito all'uso di misure autoritarie, il 31% degli intervistati dichiara di preferire il sistema a partito unico e il 39% è favorevole ad un leader "forte". Sempre nello stesso periodo, il 31% preferisce la democrazia alle altre forme di regime, il 40% ritiene che la democrazia o l'autoritarismo siano lo stesso per i cittadini comuni, il 13% preferisce un regime autoritario. L'anno successivo, la percentuale di polacchi che dichiara di aver fiducia nel governo è solo il 25% (Linz e Stepan 1996).

Ma torniamo all'Europa dell'Est. Nella Repubblica Ceca, alla trasformazione del FC in un moderno partito di centro-destra, saldamente ancorato alla leadership di Klaus e con una impostazione liberista fortemente sentita, è seguito sia il rafforzamento elettorale dell'ODS all'interno dell'elettorato conservatore, sia la progressiva crescita dei social-democratici fra la classe media e operaia. La stabilizzazione del sistema partitico coincide con l'occupazione dello spazio politico da parte dei due partiti maggiori e fa segnare una progressiva diminuzione della volatilità elettorale a partire dal '96, mentre la competizione partitica è determinata principalmente dall'asse destra/sinistra.

Contrariamente a ciò che si è verificato in Spagna e si sta verificando nella Repubblica Ceca, il quadro polacco rimane ancora incerto. La forza degli ex-comunisti, l'assenza di una frattura di classe e il fazionalismo fisiologico costituiscono, come abbiamo visto, tre fattori peculiari della formazione del sistema partitico polacco che hanno influito pesantemente sul tipo di legame che si instaura tra la base elettorale e i partiti. All'incapacità del POUP di rafforzare il legame con la classe operaia ha fatto seguito l'incapacità di Solidarnosc di attivare un meccanismo di lealtà stabile tra l'organizzazione e l'opinione pubblica. Se negli anni '80 il ruolo di "organizzazione supplementare" poteva bastare a Solidarnosc, dopo l'89 questa funzione non è più sufficiente. L'avvio del processo di transizione attribuisce ai partiti un ruolo che non è solo di rappresentanza supplementare, ma di legittimazione democratica. E' in questa fase che i partiti democratici possono strutturare, mantenere o perfino rafforzare valori, credenze o ideologie più o meno radicate nella società. Se è vero che la loro esistenza dipende dalla sopravvivenza della democrazia, è anche vero che questi, più di qualsiasi altra istituzione, possono far sopravvivere la democrazia. Il successo ottenuto dalle formazioni ombrello nell'impedire alle forze del vecchio regime di mantenere il potere non deve far perdere di vista il fatto che il successivo consolidamento democratico è "il risultato della *legittimazione*, più o meno graduale, raggiunta dal regime e del sub-processo di *autorafforzamento* attuato dai partiti" (Morlino 1992).

I toni assunti dalla leadership dell'AWS in occasione della campagna elettorale del '97 testimoniano la totale assenza di una identità e di un programma all'interno di Solidarnosc. Elementi senza i quali riesce difficile immaginare su quali basi l'AWS possa costruire un consenso elettorale stabile. La sua persistenza all'interno dello spazio politico produce due effetti, entrambi destabilizzanti:

- 1) "blocca" una parte dell'elettorato che, pur non sentendosi adeguatamente rappresentata dalla UW o dalla SLD, in assenza della *lunga* compagine dell'AWS sarebbe stata indotta a scegliere tra i primi due, favorendo sì la vittoria degli ex-comunisti, ma anche, a lungo termine, il rafforzamento di una competizione bipolare;
- 2) tiene in "ostaggio" i voti cattolici, i quali, privi di un partito democristiano unitario che li rappresenti, costituiscono l'elettorato volatile per eccellenza (si vedano i risultati elettorali del '91 e del '93).

Inoltre, l'eterogeneità della sua classe parlamentare e la conseguente scarsa disciplina interna rendono estremamente laboriosa la formazione, nonché il mantenimento, di maggioranze parlamentari stabili. Solo se riuscirà a rafforzare la componente cattolica di centro, accettando di perdere consensi sia dalle fasce liberiste e/o conservatrici a destra, sia dalle frange più radicali del sindacato a sinistra, l'AWS potrà svolgere una funzione di tutela degli interessi dell'elettorato cattolico e di legittimazione del sistema democratico.

In conclusione, laddove le formazioni ombrello scompaiono o si trasformano, si verifica la stabilizzazione del sistema partitico sia a livello di massa che a livello di élites. Al contrario, *se e finché rimangono tali, le formazioni ombrello possono rallentare il processo di stabilizzazione del sistema partitico*. In questi casi si sono riscontrate basse percentuali di identificazione partitica, accompagnate da alti tassi di volatilità elettorale e da frequenti scissioni all'interno dei vari gruppi parlamentari.

E' vero che le formazioni ombrello possono anche trasformarsi, rafforzando sia la componente organizzativa che programmatica, come dimostra il caso ceco. Ma a parte il fatto che questo è tutt'altro che scontato - la trasformazione del PCV si è tradotta in una radicalizzazione della sua componente nazionalista che ha avuto pesanti risvolti sul processo di consolidamento slovacco (Bùtora e Bùtorová 1999) - la Repubblica Ceca per ora rimane una eccezione.

Il carattere transitorio delle formazioni ombrello (breve durata/trasformazione) può forse fornire una risposta negativa all'interrogativo che si era lasciato in sospeso in apertura, se cioè ci troviamo di fronte ad un nuovo modello di partito. Comunque sia, poiché il caso polacco sembra andare nella direzione opposta, per una risposta definitiva è necessario attendere la futura evoluzione delle organizzazioni bulgara e romena.

BIBLIOGRAFIA

- BARTOLE, S. e GRILLI DI CORTONA, P. (a cura di) (1998), *Transizione e consolidamento democratico nell'Europa Centro-Orientale*, Torino, Giappichelli.
- BARTOLINI, S. e MAIR, M. (1990), *Identity, Competition and Electoral Availability. The Stabilisation of European Electorates 1885-1995*, Cambridge, Cambridge University Press.
- BAYLIS, T.A. (1994), *Plus Ça Change? Transformation and Continuity Among East European Elites*, in "Communist and Post-Communist Studies", vol. 27, n. 3, pp.315-28.
- BEYME, K. VON (1992), *L'europeizzazione dell'Europa orientale*, in M. Calise (a cura di), *Come cambiano i partiti*, Bologna, Il Mulino.
- BOVA, V. (1997), *Polonia 1956. Alle origini della società "post-comunista"*, Messina, Rubbettino.
- BÛTORA, M. e BÛTOROVÁ, Z. (1999), *Slovakia's Democratic Awakening*, in "Journal of Democracy", vol. 10, n. 1, pp. 80-95.
- COTTA, M. (1992), *Continuità e discontinuità nei sistemi partitici europei*, in M. Calise (a cura di), *Come cambiano i partiti*, Bologna, Il Mulino.
- (1993), *Sistemi politici post-comunisti e sviluppo politico europeo*, in "Relazioni Internazionali", vol. 57, n. 3, pp. 12-21.
- (1995), *La strutturazione dei sistemi partitici nelle nuove democrazie*, in "Rivista italiana di scienza politica", vol. 25, n. 2, pp. 267-305.
- ENGELBREKT, K. e GAVRILOV, V. (1990), *The Union of Democratic Forces Consolidates Before June Elections*, in "Report on Eastern Europe", vol. 1, n. 22, pp. 1-6.
- EVANS, G. e WHITEFIELD, S. (1993), *Identifying the Bases of Party Competition in Eastern Europe*, in "British Journal of Political Studies", vol. 23, pp. 521-48.
- GEBETHNER, S. e JASIEWICZ, K. (1994), *Poland*, in "European Journal of Political Research", vol. 24, pp. 519-35.
- GITELMAN, Z. (1988), *The Limits of Organization and Entusiasm: The Double Failure of the Solidarity Movement and the Polish United Workers' Party*, in K. Lawson e P.H. Merkl (a cura di), *When Parties Fail. Emerging Alternative Organizations*, Princeton, Princeton University Press.
- GRILLI DI CORTONA, P. (1989), *Le crisi politiche nei regimi comunisti. Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia da Stalin agli anni ottanta*, Milano, Franco Angeli.
- (1997), *Da uno a molti. Democratizzazione e rinascita dei partiti in Europa orientale*, Bologna, Il Mulino.
- GUNTHER, R., SANI G. e SHABAD G. (1986), *Spain after Franco. The Making a Competitive Party System*, Berkeley, University of California Press.
- HENDERSON, K. (1998), *Social Democracy Comes to Power: the 1998 Czech Elections*, in "Labour Focus on Eastern Europe", 60, pp. 5-25.
- HUNTINGTON, S.P. (1975), *Ordinamento politico e mutamento sociale*, Milano, Franco Angeli.
- (1995), *La terza ondata. I processi di democratizzazione alla fine del XX secolo*, Bologna, Il Mulino.
- JANICKI, M. (1997), *Scena politica polacca*, Agenzia Polacca d'Informazioni, INTER-PRESS.

- KATZ, R.S. e MAIR, P. (1995), *Changing Models of party Organization and Party Democracy*, in "Party Politics", vol. 1, n. 1, pp. 5-28.
- KITSCHELT, H. (1995), *Formation of Party Cleavages in Post-Communist Democracies*, in "Party Politics", vol. 1, n. 4, pp. 447-72.
- KLÍMA, M. (1998), *Consolidation and Stabilization of the Party System in the Czech Republic*, in R.I. Hofferbert (a cura di), *Party Structure and Party Performance in Old and New Democracies*, Malden (Mass.), Blackwell.
- LEWIS, P. (1994), *Civil Society and the Development of Political Parties in East-Central Europe*, in M. Waller e M. Myant (a cura di), *Parties, Trade Union, and Society in East-Central Europe*, London, Frank Cass.
- LEWIS, P.G. e GORTAT, R. (1995), *Models of Party Development and Questions of State Dependence in Poland*, in "Party Politics", vol. 1, n. 4, pp. 599-608.
- LINZ, J.J. e STEPAN, A. (1996), *Problems of Democratic Transition and Consolidation. Southern Europe, South America, and Post-Communist Europe*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press.
- LAWSON, K. (1988), *When Linkage Fails*, in K. Lawson e P.H. Merkl (a cura di), *When Parties Fail. Emerging Alternative Organizations*, Princeton, Princeton University Press.
- MATĚJŮ, P. E REHÁKOVÁ, B. (1997), *Turning Left or Class Realignment? Analysis of the Changing Relationship Between Class and Party in the Czech Republic, 1992-96*, in "East European Politics and Societies", vol. 11, n. 3, pp. 501-42.
- MORLINO, L. (1986), *Consolidamento democratico. Definizione e modelli*, in "Rivista italiana di scienza politica", vol. 16, n. 2, pp. 197-238.
- (1992), *Partiti e consolidamento democratico nel Sud Europa*, in M. Calise (a cura di), *Come cambiano i partiti*, Bologna, Il Mulino.
- (1996), *Crisis of Parties and Change of Party System in Italy*, in "Party Politics", vol. 2, n. 1, pp. 5-30.
- (1996), *Democratic Consolidation and Convergence in Southern Europe: the Italian Case*, in "Democratization", vol. 2, n. 2, pp. 189-214.
- NAGLE, J. (1997), *Ethnos, Demos and Democratization: a Comparison of the Czech Republic, Hungary and Poland*, in "Democratization", vol. 4, n. 2, pp. 28-56.
- O'DONNELL, G., SCHMITTER P.C. e WHITEHEAD L. (1986), *Transitions from Authoritarian Rule*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press.
- OLSON, D.M. (1993), *Dissolution of the State: Political Parties and the 1992 Election in Czechoslovakia*, in "Communist and Post-Communist Studies", vol. 26, n. 3, pp. 301-14;
- PEHE, J. (1990), *The Civic Forum Before the Election Campaign Begins*, in "Report on Eastern Europe", vol. 1, n. 14, pp. 5-9.
- PEHE, J. e OBRMAN, J. (1990), *The Civic Forum Shifts to the Right*, in "Report on Eastern Europe", vol. 1, n. 47, pp. 14-18.
- SABBAT-SWIDLICKA, A. (1990), *Walesa Moves to 'Tidy Up' Solidarity*, in "Report on Eastern Europe", vol. 1, n. 25, pp. 26-29.
- SAXONBERG, S. (1999), *A New Phase in Czech Politics*, in "Journal of Democracy", vol. 10, n. 1, pp. 96-111.
- SMOLAR, A. (1998), *Poland's Emerging Party System*, in "Journal of Democracy", vol. 9, n. 2, pp. 122-133.

- TOKA, G. (1997), *Political Parties and Democratic Consolidation in East Central Europe*, Centre for the Study of Public Policy, Glasgow, University of Strathclyde.
- TOURAINÉ, A. (1982), *Solidarnosc. Analisi di un movimento sociale*, Milano, Franco Angeli.
- VINTON, L. (1990), *Solidarity's Rival Offspring: Center Alliance and Democratic Action*, in "Report on Eastern Europe", vol. 1, n. 38, pp. 15-25.
- WEYDENTHAL DE, J.B. (1990), *The Second National Solidarity Congress*, in "Report on Eastern Europe", vol. 1, n. 19, pp. 20-22.
- WHITEHEAD, L. (1999), *Eastern Europe a Decade Later. Geography and Democratic Destiny*, in "Journal of Democracy", vol. 10, n. 1, pp. 74-79.
- WYMAN, M., WHITE S., MILLER B. e HEYWOOD P. (1995), *The Place of 'Party' in Post-Communist Europe*, in "Party Politics", vol. 1, n. 4, pp.535-48.
- ZUBEK, V. (1993), *The Fragmentation of Poland's Political Party System*, in "Communist and Post-Communist Studies", vol. 26, n. 1, pp. 47-71.